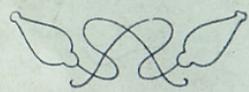


Nella solenne
 Commemorazione
 DI
D. BOSCO VENERABILE



TORINO, Ⓡ Ⓡ Ⓡ
 30 GENNAIO, Ⓡ
 1908 Ⓡ Ⓡ Ⓡ Ⓡ



AI ☪ BENEFATTORI ☪ E AL-
LE ☪ BENEFATTRICI ☪ ☪
DELL'ORATORIO DI ☪ S. FRÂN-
CESCO DI SALES ☪ ☪ ☪ ☪



Diò benedicia e ricompenti
tutti i nostri benefattori.

Jac. Gio' Bosco —

Miei buoni Benefattori, e mie buone Benefattrici,

Sento che si avvicina la fine di mia vita, ed è prossimo il giorno, in cui dovrò pagare il comune tributo alla morte e discendere nella tomba.

Prima di lasciarvi per sempre in questa terra, io debbo sciogliere un debito verso di voi e così soddisfare ad un grande bisogno del mio cuore.

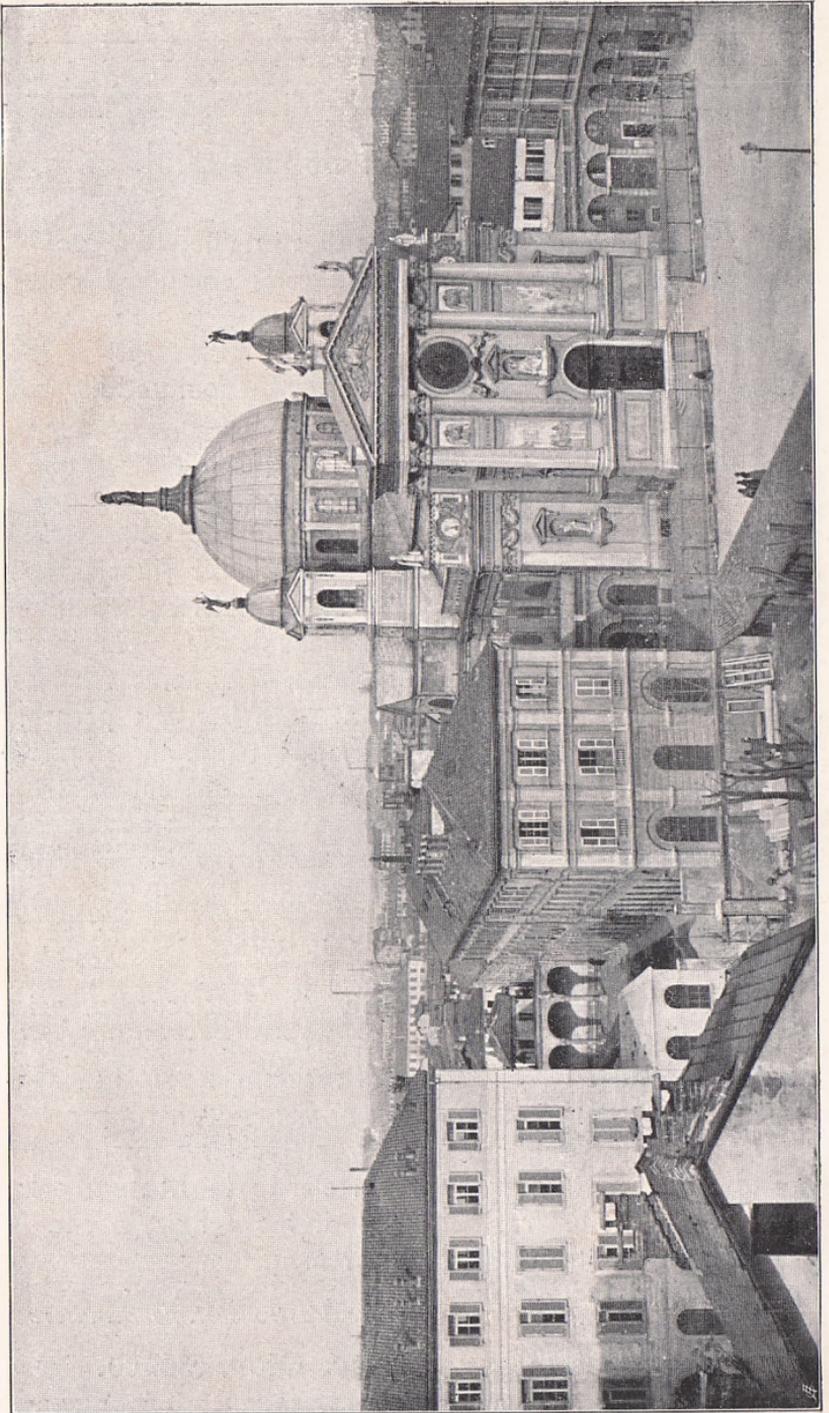
Il debito che io debbo sciogliere è quello della gratitudine per tutto ciò che voi avete fatto coll'aiutarmi nell'educare cristianamente e mettere sulla via della virtù e del lavoro tanti poveri giovanetti, affinchè riuscissero la consolazione della famiglia, utili a se stessi ed alla civile società, e soprattutto affinchè salvassero la loro anima e in tal modo si rendessero eternamente felici.

Ma se avete aiutato me con tanta bontà e perseveranza, ora vi prego che continuiate ad aiutare il mio Successore dopo la mia morte. Le opere che col vostro appoggio io ho cominciato non hanno più bisogno di me, ma continuano ad avere bisogno di voi e di tutti quelli che come voi amano di promuovere il bene su questa terra. A tutti pertanto io le affido e le raccomando.

Se dopo la mia morte, la Divina Misericordia, pei meriti di Gesù Cristo e per la protezione di Maria Ausiliatrice, mi troverà degno di essere ricevuto in Paradiso, io pregherò sempre per voi, pregherò per le vostre famiglie, pregherò per i vostri cari, affinchè un giorno vengano tutti a lodare in eterno la Maestà del Creatore, ad inebriarsi delle sue divine delizie, a cantare le sue infinite misericordie, Amen.

Sempre Vostro obbl.mo Servitore

Sac. Giov. Bosco.



L'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES

QUESTO provvidenziale Istituto — con i suoi ampî cortili dai lunghi portici sonanti di più di mille voci giulive, e dai vasti fabbricati ove han sede le *Classi Ginnasiali* frequentate da oltre 400 studenti, le *Scuole Professionali* popolate di centinaia di piccoli operai, i numerosi cameroni dove si stendono le lunghe file de' letti degli 800 giovani ricoverati, ed i refettori dove essi sgranano la bellezza di 6 quintali di pane al giorno — coll'elegante e vasto *Teatrino*, nobile campo di utilissimi esercizi e palestra di moralità e di educazione — colle note *Scuole di musica vocale ed istrumentale* — con l'ammirabile *Oratorio festivo* ove pure si raccolgono ogni giorno, in molteplici sezioni, centinaia di figli del popolo, i quali nei giorni di festa arrivano ordinariamente anch'essi al numero di ottocento e toccano bene spesso il migliaio — e, finalmente, col maestoso *Santuario di Maria Ausiliatrice* cui convengono numerosi pellegrini da ogni parte del mondo, — quest'immenso e prodigioso Istituto, ideato ed innalzato da un povero e semplice prete, non è solo una meraviglia della città di Torino, ma anche il più splendido monumento alla memoria di D. Bosco.

Il Venerabile Giovanni Bosco, l'Apostolo della gioventù nel secolo XIX, nacque il 16 agosto 1815 a Castelnuovo d'Asti, e morì in Torino il 31 gennaio 1888. Egli non avea ancor dieci anni quando un sogno misterioso, sceso ad illuminare il suo povero giaciglio, gli preannunziava quella missione, alla quale con tutto lo slancio dell'anima sua generosa e geniale si consacrò non appena ordinato Sacerdote.

I principi del suo apostolato furono per altro umilissimi. Era un mattino d'inverno, il giorno dell'Immacolata del 1841. Nella sacrestia della chiesa di S. Francesco d'Assisi, presso la quale trovavasi il *Convitto Ecclesiastico*, egli era intento a prepararsi per celebrare, quando, ad un insolito rumore volgendo il capo, vide un giovanetto sui quindici anni

scacciato dal sacrestano con modi più che scortesì. D. Bosco si alza, fa cessare quella scena disgustosa, e chiamato a sè il giovanetto, dolcemente lo invita ad aspettarlo dopo messa, chè gli parlerebbe di cosa di grande interesse e a lui molto cara..... E così fu; lo intrattenne infatti per brev'ora chiedendogli sue nuove e facendogli una prima lezione di catechismo. Un fatto semplicissimo, come si vede; ma l'incontro di *Bartolomeo Garelli*, di questo giovinetto di quindici anni, orfano ed abbandonato, cristiano per il battesimo ma che non sapeva nulla di ciò che forma il cristiano, fu per D. Bosco una rivelazione. Ciò che avvenisse in quel momento nel suo cuore, nessuno ha potuto conoscerlo e Dio solo lo sa; ma argomentando dal resto della sua vita, sembra che la mano di Dio, secondo la frase della S. Scrittura, si posasse su di lui, e che da quel punto egli contemplasse da lungi come Giacobbe la sua posterità e divenisse il padre dei figli del popolo. D'altra parte anche il Garelli, il povero orfano che forse non aveva mai sentito una mano pietosa posarsi con affetto sulla sua testa, rimase così innamorato della tenerezza paterna di quel giovane prete, che non potè nascondere la gioia di aver trovato D. Bosco e, quanti compagni aveva, fin dalla prossima festa tutti glieli condusse.

La domenica 12 dicembre 1841, nella Chiesa di San Francesco d'Assisi, si vide quindi un caro spettacolo. Sei garzoncelli, male in arnese, condotti da Bartolomeo Garelli, insieme con due altri giovanetti raccomandati dal venerabile Giuseppe Cafasso, il saggio consigliere di D. Bosco, stavano attentissimi alle parole del nuovo Apostolo della gioventù che loro insegnava la via del paradiso. A questi se ne aggiunsero in appresso altri in guisa da riempire il coretto concesso a D. Bosco per quelle adunanze. Così a *S. Francesco d'Assisi* salirono in breve al centinaio; ma giunse pur anche il termine della permanenza di D. Bosco al *Convitto*.

Che farà egli?... Ottime proposte per incominciare brillantemente il ministero sacerdotale tra il popolo gli erano pur fatte; ma egli preferì non allontanarsi da Torino nè dai suoi cari fanciulli, i quali la terza domenica di ottobre del 1844, lo seguivano al *Rifugio* e quindi all'*Ospedaletto*, ove pei buoni uffici o meglio per la protezione che gli accordava l'Arcive-

scovo *Monsignor Luigi Fransoni*, D. Bosco aveva ottenuto due vaste camere dalla pia Marchesa Barolo le quali furono ridotte a cappella, da lui benedetta l'8 dicembre dello stesso anno 1844 non senza lacrime di tenerezza, e dedicata a *S. Francesco di Sales*. Ma non è più possibile ridire in breve tutte le successive peripezie dell'Oratorio.



Cortile maggiore. — In fondo la Chiesa di San Francesco di Sales.

Nel 1845 e nei primi mesi del 1846, a guisa della colomba dell'arca, l'Oratorio andò ramingo prima di trovare un posto ove posarsi. Furono vicende dolorose, ma illuminate dai più vividi raggi della protezione celeste. I giovani intanto sempre aumentavano. All'*Ospedaletto* essi giungevano a più di 200 — a *S. Martino* presso i « Molini di città » salivano a 300 — ed in numero di oltre 400 nella primavera del 1846 si raccoglievano per alcune domeniche in un prato di *Valdocco*, l'unico luogo che potè trovare D. Bosco per le sue radunanze e che in breve gli fu anch'esso negato... poichè il padrone corre a lagnarsi che il calpestio dei giovani rende il prato completamente sterile... essi non vi lasciano più nemmeno le radici... esser egli disposto a perdere anche il fitto... ma che D. Bosco se ne vada!

Che il povero D. Bosco se ne vada!... Ma dove? Ove potrà condurre il fitto stuolo di giovani che gli portano un affetto filiale, cui egli ricambia di amore più che paterno?

Caro D. Bosco!... Egli ne dà l'annunzio allo zelantissimo teol. Borel, una perla di sacerdote, suo primo aiutante e sincero ammiratore, il quale vedendolo ridotto a quelle strette, pur confortandolo, cerca di persuaderlo della necessità dolorosa di sciogliere o di ridurre a minori proporzioni quelle adunanze festive.

— Come! esclama D. Bosco: dovremo dunque abbandonare questi ragazzi che abbiamo strappati a tutti i pericoli e raccolti con tanta pena? La Provvidenza non lo permetterà.

— Ma intanto dove radunarli?

— Nell' *Oratorio*?

— E dov'è quest' *Oratorio*?

— Io lo veggio, come se già esistesse!... Veggio una chiesa, veggio una casa, veggio un recinto per la ricreazione!

« *Fu dopo aver visto chiese, case, cortili, giovani, chierici e preti che mi aiutavano, e il modo di condurre avanti il tutto, diceva più tardi D. Bosco ai suoi intimi, che io ne parlava con altri e raccontava la cosa come se fosse fatta. È per questo che molti credevano che io sragionassi e fui tenuto per folle* ».

È pur interessante quest'altra dichiarazione (1):

« La seconda Domenica di ottobre di quell'anno (1844), scrisse il Venerabile nelle sue *Memorie*, doveva partecipare ai miei giovanetti, che l'Oratorio sarebbe stato trasferito in Valdocco. Ma l'incertezza del luogo, dei mezzi, delle persone mi lasciavano veramente sopra pensiero. La sera precedente andai a letto col cuore inquieto. In quella notte feci un nuovo sogno che pare un'appendice di quello fatto la prima volta ai Becchi quando aveva circa nove anni.....

» Sognai di vedermi in mezzo ad una moltitudine di lupi, di capre e capretti, di agnelli, pecore, montoni, cani ed uccelli. Tutti insieme facevano un rumore, uno schiamazzo, o meglio un diavolìo da incutere spavento ai più coraggiosi.

(1) In omaggio ai Decreti di Papa Urbano VIII e di altri Sommi Pontefici, a tutto ciò che è riferito in queste pagine e che sembra rivestire un carattere prodigioso non intendiamo di dar altra autorità fuorchè l'*umana*, e ciò finchè la Chiesa non ne abbia giudicato in proposito.

Io voleva fuggire, quando una Signora, assai ben messa a foggia di pastorella, mi fe' cenno di seguire ed accompagnare quel gregge strano, mentr'Ella precedeva. Andammo vagabondi per varii siti; facemmo tre stazioni o fermate: ad ogni fermata molti di quegli animali si cangiavano in agnelli, il cui numero andavasi ognor più ingrossando. Dopo aver molto camminato, mi trovai in un prato.....



Il teatrino.

» Oppresso dalla stanchezza, volevo sedermi accanto ad una strada vicina, ma la pastorella mi invitò a continuare il cammino. Fatto ancora breve tratto di via, mi sono trovato in un vasto cortile con porticato attorno, alla cui estremità eravi una Chiesa. Qui mi accorsi che quattro quinti di quegli animali erano diventati agnelli. Il loro numero poi divenne grandissimo. In quel momento sopraggiunsero parecchi pastorelli per custodirli; ma essi fermavansi poco, e tosto partivano. Allora succedette una meraviglia. Molti agnelli cangiavansi in pastorelli, che, aumentandosi, prendevano cura degli altri. Crescendo i pastorelli in gran numero, si divisero

e andavano altrove per raccogliere altri animali strani e guidarli in altri ovili.

» Io voleva andarmene, perchè mi sembrava tempo di recarmi a celebrare la S. Messa, ma la pastorella mi invitò a guardare al mezzodì. Guardando vidi un campo, in cui era stata seminata meliga, patate, cavoli, barbabietole, lattughe e molti altri erbaggi. — Guarda di nuovo, — mi disse. E guardai di nuovo e vidi una stupenda ed alta Chiesa. Un'orchestra, una musica istrumentale e vocale mi invitavano a cantar messa. Nell'interno di quella Chiesa era una fascia bianca in cui a caratteri cubitali stava scritto: — *Hic domus mea, inde gloria mea.* — Continuando nel sogno volli domandare alla pastorella dove mi trovassi; che cosa voleva indicare con quel camminare, colle fermate, con quella casa, Chiesa e poi altra Chiesa. — Tu comprenderai ogni cosa, mi rispose, quando cogli occhi tuoi materiali vedrai di fatto quanto ora vedi cogli occhi della mente...

» Questo sogno mi occupò tutta la notte; molte altre particolarità l'accompagnarono. Allora ne compresi poco il significato, perchè, diffidando di me, poca fede ci prestava, ma capii le cose di mano in mano avevano il loro effetto ».

I fatti confermarono minutamente questo ed altri annunzi misteriosi. Il *prato*, che veniva negato a D. Bosco, stendevasi in quel luogo corrispondente all'angolo di via Cigna e via Cottolengo, coperto oggi da una fabbrica di ghisa. Ebbene, di là, *fatto* appunto *un breve tratto di via*, si trova il cortile maggiore dell'Oratorio, precisamente *il vasto cortile con porticato attorno ed all'estremità di quello una chiesa*, (quella di S. Francesco di Sales) la prima innalzata da Don Bosco in Valdocco, nell'anno 1852. A fianco del campanile della medesima sorgeva l'umile tettoia convertita in cappella nella Pasqua del 1846, dopo il licenziamento dal *prato*; e presso la medesima, tolte in affitto alcune stanze di Casa Pinardi, il 3 novembre 1846 D. Bosco stesso trasportava la sua dimora insieme coll'impareggiabile sua genitrice *Margherita Occhiena*, che fino alla morte non si allontanò più dal fianco del figlio, coadiuvandolo eroicamente nella generosa missione.

Dal 3 novembre 1846 lo sviluppo dell'Oratorio fu

meravigliosamente rapido e progressivo. Le scuole domenicali e serali, cominciate nel 1845, ebbero subito notevole incremento. Nel 1847 D. Bosco prese ad accogliere in casa i giovanetti più bisognosi; e nel 1853 iniziò con la prima fabbrica dell'Ospizio quei grandiosi ampliamenti dell'Oratorio, che toccarono il fastigio coll'altra *stupenda ed alta chiesa* veduta in sogno (il *Santuario di Maria Ausiliatrice*), e continuarono fino all'ultimo corpo di fabbrica inaugurato nel

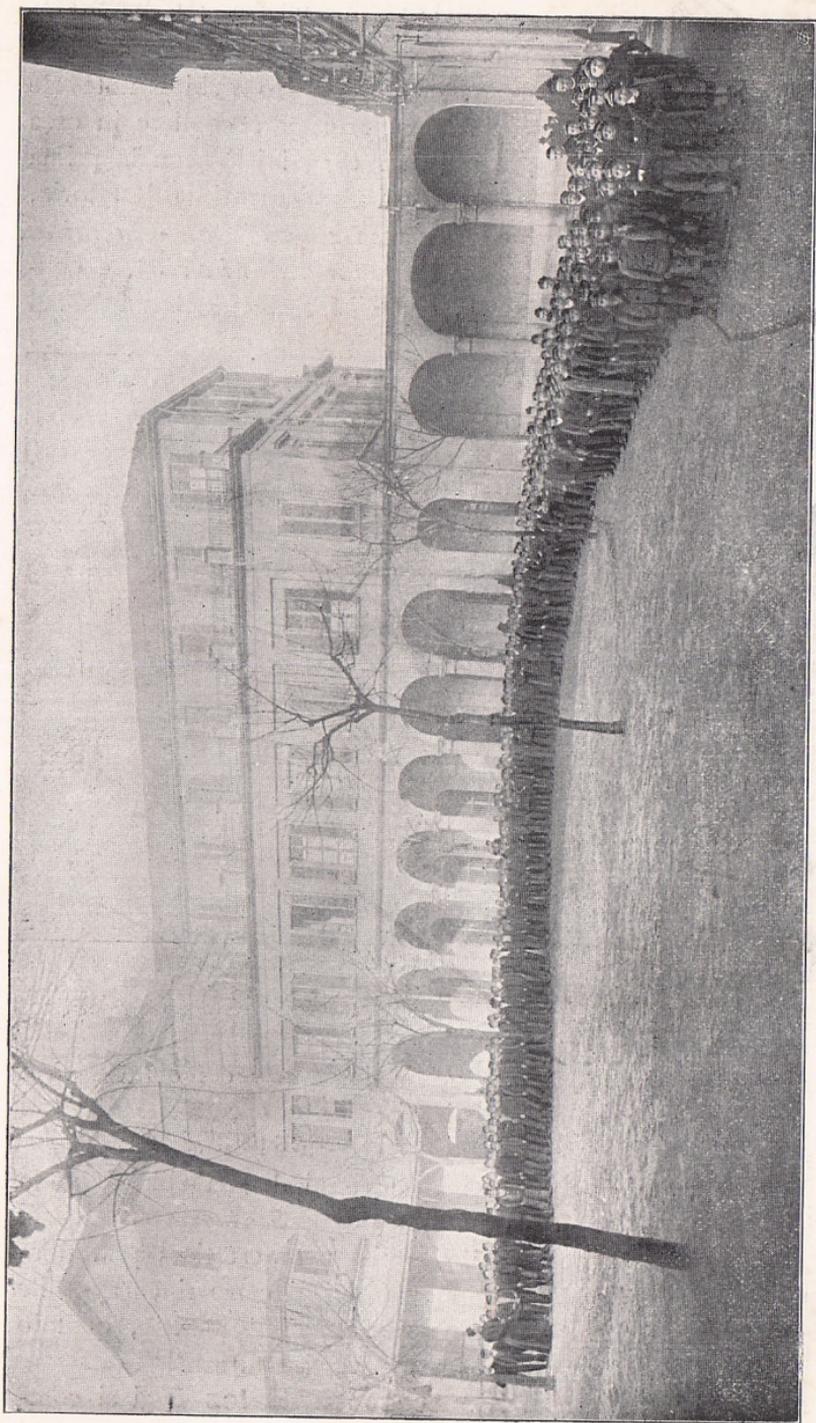


Il Santuario di Maria Ausiliatrice visto dalle camerette di D. Bosco.

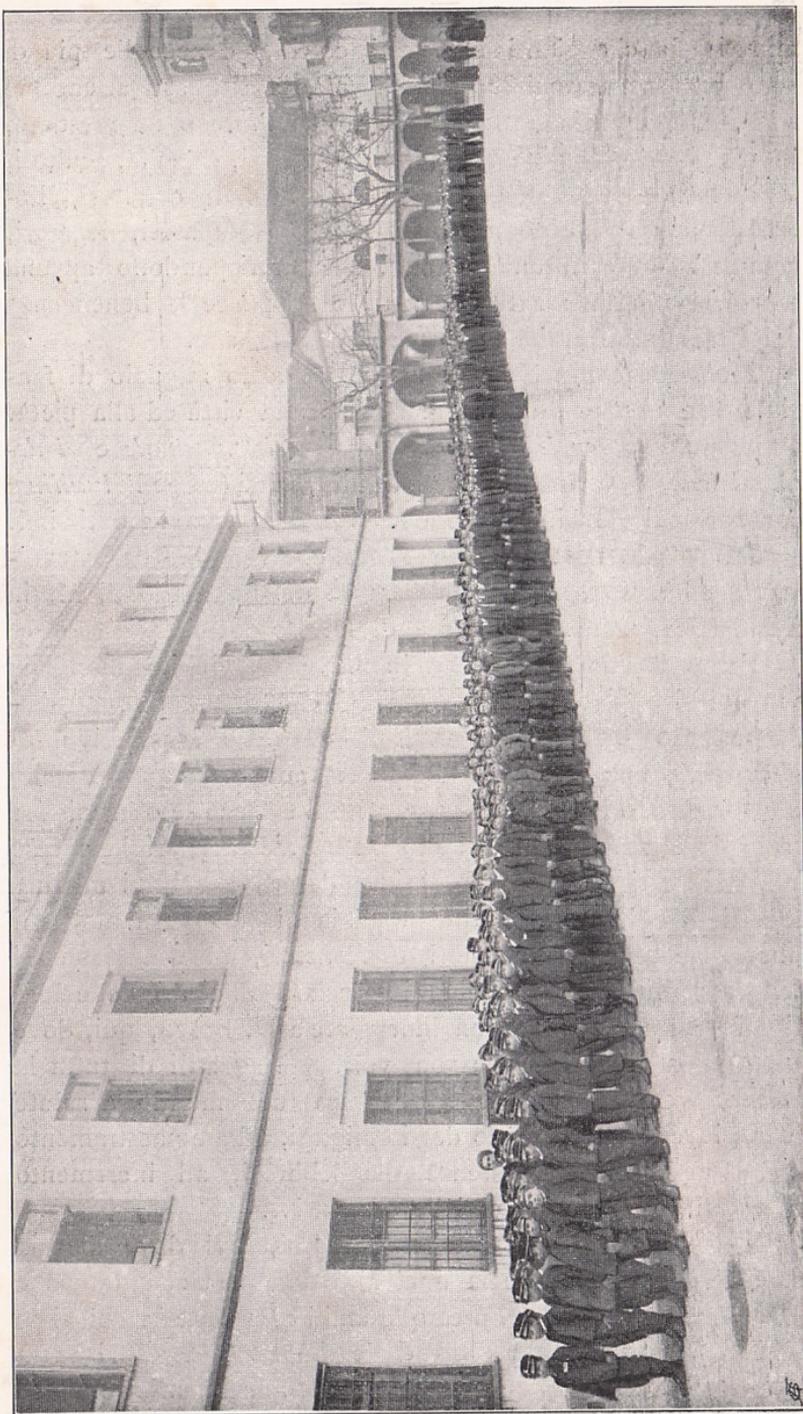
1904 a sviluppo delle *Scuole Professionali*; come tutto dà a sperare che, con l'aiuto di Dio e la cooperazione di cuori generosi, essi non siano ancora compiuti!

Oh! quante volte negli ultimi anni di sua vita, fissando i cortili dell'Oratorio, e soprattutto il *Santuario di Maria Ausiliatrice* fu visto D. Bosco rimanere estatico, profondamente commosso! In quei momenti egli certo ripensava alle care fantasie che gli avevano rivelato dell'Oratorio, quando ancor nulla esisteva, l'imponente vastità futura.

L'Oratorio di S. Francesco di Sales oggi si compone di dodici grossi corpi di fabbrica (non contando i



Alumni artigiani dell'anno scolastico-professionale 1907-1908



Alumni studenti dell'anno scolastico 1907-1908.

45

minori) fiancheggianti sei vasti cortili, ed accoglie più di 1000 persone, tra cui 800 fanciulli. Parte di questi attendono agli studî ginnasiali; parte imparano un'arte o un mestiere, suddivisi nelle *Scuole Professionali* dei sarti, calzolai, scultori, falegnami, ebaristi, fabbri-ferrai, fonditori di caratteri, litografi, stereotipi, tipografi-compositori, stampatori, legatori, commercianti e librai. La retta, che corrispondono appena alcuni, è minima: a tutti e a tutto supplisce la beneficenza dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane.

Nell'Oratorio Festivo circa un altro migliaio di fanciulli vengono pazientemente avviati alla virtù ed alla pietà. Quivi pure le *scuole di musica vocale e strumentale e di declamazione*, e varî *Circoli* religiosi e sociali (come l'*Auxilium* con 100 soci e il Circolo Sportivo *Valdocco*) sono fiorentissimi.

In totale son 1800 giovani che vengono caritatevolmente educati alla virtù all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice, nella prima Casa di D. Bosco!

Era quindi possibile che in mezzo al giubilo mondiale con cui si applaude al DECRETO che ricinse il nome dell'**Apostolo della gioventù** del prezioso appellativo di *Venerabile*, non si levasse un plauso anche da queste zolle, che formarono il sogno delle sue notti e raccolsero la miglior parte delle sue cure e dei suoi sudori? Era possibile tacere qui, nei prati di Valdocco, prima deserti e solitari ed ora coperti di edifizî, popolati di migliaia di giovanetti modesti, laboriosi e pii... prima muti e silenziosi, ed ora risonanti dello strepito delle macchine intrecciato al canto delle lodi di Dio? Era possibile non inneggiare a D. Bosco, qui, dove tutto parla di Lui, dove son volti gli sguardi di tutta la numerosa Famiglia Salesiana sparsa nel mondo a salute della gioventù, a sostegno degli emigrati, ad ammaestramento degli infedeli, ad assistenza dei lebbrosi, ad incremento delle arti, delle lettere e delle scienze?...

No! non era possibile tacere di Lui, qui dove aleggia e aleggerà più viva che in ogni altro luogo la sua buona e dolce immagine paterna, presso le umili camerette in cui visse e morì, qui, nell'**Oratorio di Valdocco**, dove si verrà sempre ad attingere l'ispirazione dei santi ardimenti, l'eroismo del sacrificio e l'umiltà dopo averlo compiuto!



DECRETO

PER LA BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE
DEL VEN. SERVO DI DIO

GIOVANNI BOSCO

SACERDOTE FONDATORE

DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA



IDDIO, supremo autore e reggitore dell'umana famiglia, come negli altri tempi così nei nostri, provvede con particolar cura alla cristiana società, sovvenendola con opportuni aiuti e rimedi, per mezzo di uomini singolari, illustri per luminosa e operativa virtù, i quali, percorrendo il loro cammino, parvero comunicare a tutti il proprio spirito e il proprio ardore salutare e vitale. Fra costoro, nel secolo testè trascorso, la Divina Provvidenza mandò a presidio ed ornamento della sua Chiesa il Sacerdote **GIOVANNI BOSCO**, il quale, seguendo fedelmente le orme di quegli uomini santi, quali furono Giuseppe Calasanzio, Vincenzo de' Paoli, Giovanni Battista de La Salle e di altri simiglianti, con la Pia Società Salesiana da lui istituita e con varie altre opere, si consacrò interamente a procurare la salvezza delle anime e specialmente ad educare la gioventù nella pietà, nelle lettere e nelle arti, facendosi tutto a tutti per far tutti salvi.

Il Servo di Dio nacque a Murialdo presso Castelnuovo d'Asti dagli onesti e pii genitori Luigi e Margherita Occhiena

il 16 agosto 1815. Dopo tre anni, mortogli il padre, crebbe sotto la special cura e tutela della vedova madre, che precedeva i figliuoli col buon esempio nel lavoro, nella gravità e nella virtù.

Fanciulletto, pur restando nella casa paterna, e a tutti carissimo, si guadagnava il vitto con i lavori campestri. A dieci anni, avendo dato saggio del suo ingegno e della sua memoria, accolto come ospite ed alunno dal rev. D. Calosso



Margherita Bosco.

cappellano della borgata natale, fu ammesso ad imparare i rudimenti delle lettere. Poco dopo, morto il maestro, tornò ai lavori dei campi ed alla pastorizia e per qualche tempo si applicò in essi, senza però tralasciare del tutto gli studii. Senonchè la pia genitrice ad assecondare i desideri del figlio cominciò ad inviarlo ogni giorno a Castelnuovo, con un cammino di 10 chilometri, dov'era istruito dal Parroco del luogo nei principî della lingua latina e contemporaneamente fre-

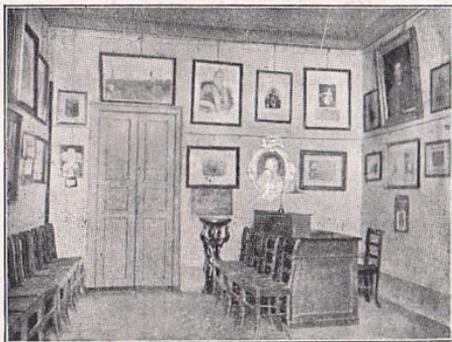
quentava con assidua diligenza la scuole comunali.

Appresso, trasferitosi a Chieri, felicemente vi compì tutte le singoli classi del Ginnasio, onorato più volte di lode e di premio speciale; mentre adoperavasi a confermare nella virtù quelli tra i suoi compagni che erano buoni ed a ridurre sul buon sentiero i cattivi. A questo fine, in giorni ed ore determinate, Giovanni radunava quei giovani in una società che aveva chiamato dell' *Allegria*, ove s'intrattenevano in onesti e religiosi esercizi rispondenti all'età loro; e frutto di tale industria fu pure la conversione di un giovane Ebreo alla Fede Cattolica con gioia grande dei compagni. Un tal

tenore di vita dev'essere ritenuto come preparazione ad uno stato più perfetto, sul quale essendo dubbioso il servo di Dio, opportuno aiuto a lui venne e dal Parroco di Castelnuovo, il rev. Cinzano, e soprattutto dal Ven. Cafasso, i cui consigli ed esempi da quel tempo egli prese a seguire.

Nel 1834, in età di venti anni, vestì l'abito chiericale in Castelnuovo nella Chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo, nel giorno della festa titolare, ed in quell'occasione scrisse alcuni salutari ricordi che lesse dinanzi ad un'Immagine della Vergine Madre di Dio, con proposito di osservarli fedelmente; e

quindi per opera dello stesso Venerabile Cafasso entrò nel Seminario Arcivescovile di Chieri, dove per sei anni attese allo studio della filosofia e della teologia, conseguendo ogni anno un premio speciale. Si diè anche allo studio della storia ecclesiastica, delle lingue gre-



Camerette di D. Bosco. — L'anticamera.

ca, ebraica e francese e di altre discipline. Era sommamente lieto per aver ottenuto, insieme con alcuni compagni più fervorosi, fra cui merita lode e menzione Luigi Comollo, di accostarsi, fuor del costume, più volte la settimana alla SS. Eucaristia. Frattanto anche in Chieri, fra le mura del Seminario, continuò a vantaggio dei fanciulli e dei giovani interni ed esterni l'apostolato che aveva incominciato a Murialdo ed a Castelnuovo.

Insignito regolarmente degli ordini del Suddiaconato e del Diaconato, allorchè stava per esser promosso al sacerdozio, pochi dì prima, fece e scrisse nuovi e più perfetti proponimenti. Ordinato Sacerdote celebrò la prima messa in Torino nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, assistito dal Sac. Giuseppe Cafasso, la seconda nel Santuario della Consolata, la terza e la quarta in Chieri; nel dì poi sacro al

Santissimo Corpo di Cristo celebrò a Castelnuovo, con grande concorso di popolo. La sera, nel tornare alla casa paterna, passando pel luogo dove un tempo aveva avuto speciale presentimento del suo apostolato pei fanciulli, ne ringrazia e loda Iddio col salmo 112 « *Laudate pueri Dominum* ». La pia Margherita accogliendo con lieto e materno affetto Gio-



La camera abitata dal Venerabile.

vanni fatto sacerdote, lo esorta alla meditazione ed alla imitazione di Gesù sofferente per noi e null'altro chiede al figlio che le sue preghiere e una continua memoria di lei all'altare del Signore.

Nel 1841 si recò a Torino, ove coll'aiuto e sotto la guida del Cafasso per tre anni attese allo studio della Teologia Morale e della sacra eloquenza nel Convitto Ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi, e insieme all'esercizio del sacro ministero anche nelle carceri e negli ospedali. Ad istruire poi i fanciulli e i giovanetti abbandonati, raccoglievali nei dì festivi in Chiese, Oratorî e in altri luoghi. Sorti molti contrasti ed ostacoli e coll'aiuto di Dio finalmente superatili, si ricoverò, come in porto, in una casa del sobborgo « Val-

docco » presso le mura di Torino. La qual casa, o meglio spelonca, nello spazio di una settimana ridusse in decente abitazione; e la domenica 12 aprile dell'anno 1846 lo stesso Servo di Dio, colla dovuta licenza, la benedisse solennemente e dedicò a Dio Ottimo Massimo in onore di San Francesco di Sales. Dett'Oratorio e lo stesso suo Rettore furono dall'Arcivescovo di Torino arricchiti di molti privilegi, e dallo stesso re Carlo Alberto presi sotto la sua autorevole protezione. In seguito apersero due altri Oratori, dedicando il primo a S. Luigi Gonzaga, il secondo all'Angelo Custode, nei quali si contavano oltre 500 giovani. Fondò pure scuole diurne, serali e domenicali per l'istruzione dei giovani operai; e, aumentando gli alunni, alcuni ne scelse ed istruì che facessero agli altri da maestri negli oratori e nelle scuole.

Nell'aprile del 1847, mosso dalla grande miseria e dalle tristi condizioni di alcuni giovanetti, cominciò ad ospitarli volentieri nella casetta che aveva preso a pigione presso il primo Oratorio, dove egli abitava con la madre; e, coll'aiuto di Margherita, loro provvedeva il necessario per l'educazione e pel vitto quotidiano. A quest'umile casetta risalgono i principî dell'Ospizio detto di S. Francesco di Sales, che ricoverava nel 1851 trenta, e, ampliata la casa, nel 1860 quattrocento e nel 1870 ottocento fanciulli. Questi erano collocati a lavoro presso maestri in officine della città affinché v'imparassero ed esercitassero i vari mestieri; le quali officine Giovanni visitava assai spesso per aver notizie esatte della condotta dei suoi giovani e del loro profitto nell'arte. Più tardi, per provveder meglio alla loro morigeratezza e pietà, fin dal 1853, apersero laboratorî nello stesso ospizio. Quelli poi dei giovani che trovava migliori e adatti per ingegno e virtù, destinava agli studî delle lettere e delle scienze. Ed egli ne era il maestro; poi si servì anche della cooperazione di altri sacerdoti professori e teologi, essendo stato chiuso il Seminario Diocesano e l'Arcivescovo di Torino Fransoni mandato in esilio. L'Oratorio e l'Ospizio, come si rileva dalla loro storia, fino all'anno 1870 contarono molti sacerdoti usciti dal loro seno, adorni di ecclesiastiche dignità e di grande utilità all'Archidiocesi di Torino e ad altre Diocesi del Piemonte.

Nell'educare la gioventù, GIOVANNI BOSCO tenendo presente la divina sentenza: *Il principio della sapienza è il santo timor di Dio*, seguì un sistema di preveniente industria, vigilanza e carità; e insieme fece sì, interrompendo talvolta le occupazioni, che l'animo dei giovani si sollevasse con

opportune ed oneste ricreazioni. Per questo volle rallegrate le scuole popolari con esercizi ginnastici e musicali.

Affinchè l'opera istituita a vantaggio della gioventù col l'andar del tempo non avesse a cessare, ma perdurasse stabile e sicura, il Servo di Dio, dopo di essersi consigliato con uomini prudenti e con lo stesso Venerabile Caffasso, ed approvandolo inoltre



La Cappella privata di D. Bosco.

molto volentieri a viva voce il Romano Pontefice Pio IX, nell'anno 1859 fondò in Torino la Società Salesiana, che egli, per voto unanime dei Capitolari, governò col titolo di Rettor Maggiore. La qual società, di giorno in giorno ingrossando ed estendendosi, fu dalla Santa Sede Apostolica nell'anno 1864 lodata e commendata, e con decreto del 1 marzo dell'anno 1869 approvata e confermata.

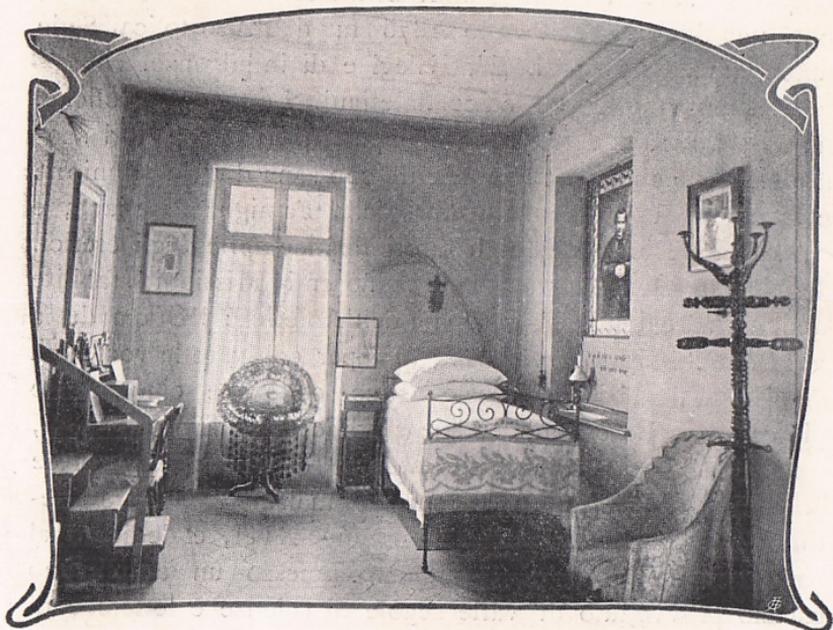
Intanto la Congregazione delle Figlie di Maria, cui in seguito si aggiunse l'appellativo « Ausiliatrice », che il pio

Sacerdote Domenico Pestarino aveva fondato fra le zitelle della sua terra in *Mornese* nella diocesi di Acqui, dietro istanza di questo stesso sacerdote venne da Giovanni accettata quasi in adozione filiale; e ad essa, morto il fondatore nel 1872, egli diede a presidente un altro dei suoi sacerdoti salesiani. Così la religiosa Famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice si ebbe come un Secondo Ordine dell' Istituto Salesiano, cui tenne dietro poco dopo, come Terzo Ordine, la Pia Unione dei Cooperatori dell' uno e dell' altro sesso, che il 9 maggio dell' anno 1876 fu dall' Apostolica Sede approvata ed arricchita di privilegi e di indulgenze.

Sorsero quindi Periodici Salesiani, Letture Cattoliche, libri di storia, di letteratura, e popolari, ed anche libri scolastici, a promuovere ed aumentare con sana dottrina l' unione e la carità fra i singoli membri della Famiglia Salesiana, e a combattere le insidie e gli errori degli empì e degli eretici. Finalmente son da ricordare le fiorenti Missioni stabilite nelle varie regioni dell' Europa e dell' America; l' Opera detta volgarmente dei « *Figli di Maria* » per coltivare le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico, colle sue cinquanta e più case; molte splendide Chiese edificate in diverse regioni, tra le quali primeggiano il Santuario di Maria Ausiliatrice in Torino e il tempio parrocchiale innalzato al Castro Pretorio in Roma, ad istanza di Leone XIII, e dedicato al Sacratissimo Cuore di Gesù, con annesso un amplissimo ospizio provveduto di varie scuole di scienze e lettere e di arti e mestieri.

Non mancarono al Servo di Dio angustie e contrarietà, che, mercè l' aiuto divino, egli sopportò con la dovuta sommissione e con singolar pazienza e fermezza d' animo; tuttavia, affranto da tali prove e dalle assidue fatiche, il 20 dicembre dell' anno 1887 fu colpito da una malattia che durò circa quaranta giorni, gradatamente aggravandosi. Com' ebbe ricevuti divotamente i Sacramenti della Chiesa, a quanti lo visitavano egli dava acconci e salutari ammonimenti, e pregava i suoi intimi, i reverendissimi Rua e Cagliero, a comunicare ai Salesiani i suoi ultimi consigli. Al Card. Alimonda, Arcivescovo di Torino, raccomandò caldamente sè moribondo e la sua Congregazione. Ottenne la benedizione del Cardi-

nale Richard, Arcivescovo di Parigi, il quale da Roma già ritornava alla sua Diocesi, ma a patto che egli ancora benedicesse l'Arcivescovo di Parigi e i fedeli commessi alle sue cure; il che egli, uomo ubbidiente, fece. Durante l'infermità, quasi ogni dì aveva santamente ricevuta la Divina Eucaristia, e per l'ultima volta nella festa di S. Francesco di Sales; e spesso andava ripetendo: « *Sia fatta la volontà del Signore!* » « *Signore, nelle vostre mani...* » « *O Maria,*



La camera dove morì.

Madre della grazia... » « Amate i vostri nemici... » « Cercate il regno di Dio. » « Sopportatevi a vicenda... » « Esempio di buone opere... » Finchè, avvicinandosi il 31 gennaio dell'anno 1888, di buonissima ora, al suono della campana salutò la Beatissima Vergine esclamando: « *Viva Maria!* » e poco dopo, circa le ore cinque, presenti i superiori e i principali confratelli di tutta la Società, che con preghiere e con lacrime accompagnavano la partenza del loro amato Legislatore, Padre e Maestro, GIOVANNI BOSCO si addormentò piamente nel Signore.

Non appena si divulgò la notizia di sua morte, tutta la cittadinanza fu in sommo cordoglio e rimpianto. Innumerevoli cittadini e forestieri accorsero a vederne la salma, rivestita dei sacri indumenti ed esposta pubblicamente nella Chiesa di S. Francesco di Sales; quindi si fecero le solenni esequie. La salma poi, trasportata ed accolta con solenne pompa nel Collegio delle Missioni Estere in



La Chiesa di S. Francesco di Sales.

Valsalice, aperto poco tempo innanzi, colà fu onoratamente sepolta. Intanto la fama di santità che il Servo di Dio si era acquistata in vita, crebbe talmente dopo la sua morte che se ne fece il Processo Ordinario, e si presentò alla Sacra Congregazione dei Riti. Ed essendo tutto in ordine, e compiuto regolarmente l'esame degli scritti, nulla ostando a procedere innanzi, ad istanza



Il Successore di D. Bosco.

za del Reverend.mo Don Giovanni Battista Marengo Procureatore e Postulatore Generale della Pia Società Salesiana, e

avuto riguardo alle suppliche di alcuni Eminentissimi Cardinali di Santa Romana Chiesa, di molti Rev.mi Vescovi, di Capitoli di Chiese Cattedrali, e di Superiori di Ordini Religiosi, l'Em^{mo} e Rev^{mo} sig. Card. Giuseppe Calasanzio Vives y Tuto, Ponente o Relatore di questa causa, nell'adunanza ordinaria della Sacra Congregazione dei Riti, tenuta in Vaticano nel giorno indicato qui appresso, propose alla discussione il dubbio seguente; « *Se fosse da stabilirsi la Commissione per l'introduzione della Causa, nel caso ed all'effetto di cui si tratta* ». E gli Eminentissimi e Reverendissimi Padri preposti alla tutela dei Sacri Riti, dopo la relazione dello stesso Eminentissimo Ponente, udito anche a voce e per iscritto il Rev.mo P. D. Alessandro Verde, Promotore della Santa Fede, tutto diligentemente considerato, decretarono di rispondere: « *Affermativamente, ossia essere da stabilirsi la Commissione, se fosse per approvarlo il Santo Padre* ». Il giorno 24 luglio del 1907.

Fatta quindi relazione di quanto sopra al Santissimo Signor Nostro Papa Pio X dall'infrascritto Card. Prefetto della S. Congregazione dei Riti, Sua Santità, ratificando il decreto della stessa Sacra Congregazione, degnavasi firmare di proprio pugno la Commissione per l'introduzione della Causa del Venerabile Servo di Dio GIOVANNI BOSCO, Sacerdote fondatore della pia Società Salesiana, il giorno 24 del medesimo mese ed anno.

SERAFINO Card. CRETONI

(L. ✠ S.)

Prefetto della Sacra Congreg. dei Riti.

† DIOMEDE PANICI, Arciv. di Laodicea,
Segretario della S. C. dei Riti.

Visto, nulla osta alla stampa.

Torino, 28 gennaio 1908.

T. LUIGI PISCETTA, *Revisore.*

